

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'ATTUAZIONE DEL FEDERALISMO FISCALE

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

15.

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 SETTEMBRE 2010

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENRICO LA LOGGIA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Baldassarri Mario (FLI)	23
Enrico La Loggia, <i>Presidente</i>	2	Bernini Bovicelli Anna Maria (PdL)	17
Audizione del Comitato di rappresentanti delle autonomie territoriali di cui all'arti- colo 3, comma 4, della legge n. 42 del 2009, in ordine allo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di ordinamento transitorio di Roma capi- tale (atto n. 241) (ai sensi dell'articolo 5 del regolamento della Commissione):		Boccia Francesco (PD)	7, 24
Enrico La Loggia, <i>Presidente</i>	2, 3, 6, 11 15, 17, 25, 28	Causi Marco (PD)	6, 20
Alemanno Gianni, <i>Sindaco di Roma</i>	15, 25	D'Ubaldo Lucio Alessio (PD)	8, 18
		Lanzillotta Linda (Misto-ApI)	6, 11, 22
		Nannicini Rolando (PD)	10, 19
		Polverini Renata, <i>Presidente della regione Lazio</i>	2, 11
		Vitali Walter (PD)	9, 25
		Zingaretti Nicola, <i>Presidente della provincia di Roma</i>	3, 14

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENRICO LA LOGGIA

La seduta comincia alle 15,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Comitato di rappresentanti delle autonomie territoriali di cui all'articolo 3, comma 4, della legge n. 42 del 2009, in ordine allo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di ordinamento transitorio di Roma capitale (atto n. 241).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 5 del regolamento della Commissione, l'audizione del Comitato di rappresentanti delle autonomie territoriali di cui all'articolo 3, comma 4 della legge n. 42 del 2009, in ordine allo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di ordinamento transitorio di Roma capitale.

Data la peculiarità del provvedimento interverranno la presidente Renata Polverini, il presidente Nicola Zingaretti e il sindaco Alemanno, la cui audizione per precedenti impegni istituzionali si svolgerà intorno alle ore 17.

Do pertanto la parola alla presidente Polverini.

RENATA POLVERINI, *Presidente della regione Lazio*. La ringrazio, signor presidente, ho ricevuto il vostro invito solo due giorni fa e malgrado fossi in procinto di partire ho fatto in modo di essere presente per ribadire quanto già abbiamo formulato in forma scritta rispetto allo schema di decreto di cui oggi parliamo nell'ambito di questa audizione.

Ci riferiamo alla cornice entro la quale si sviluppa l'istituzione di Roma capitale: abbiamo dato parere positivo al testo presentato dal Governo sia come regione Lazio, sia in sede di Conferenza delle regioni. Non ci siamo espressi sugli emendamenti che l'amministrazione capitolina aveva presentato nell'ambito della Conferenza unificata Stato-regioni perché eravamo unanimemente favorevoli al testo del Governo, cosa che oggi ribadiamo.

Per quello che ci riguarda la discussione, per il momento, è limitata a questa cornice istituzionale: su tutto il resto ci siamo attivati immediatamente. Ho infatti costituito un tavolo di lavoro con le province della regione Lazio (a parte la provincia di Roma) interessate a questo provvedimento e abbiamo avviato il lavoro a partire dalle attribuzioni che la Costituzione prevede per Roma capitale.

In consiglio regionale ho anche proposto la costituzione di una commissione *ad hoc* per tracciare il percorso di Roma capitale: anche le opposizioni hanno manifestato la volontà di partecipare in maniera attiva e nei prossimi giorni avvieremo un tavolo tecnico con il comune di Roma per individuare insieme le altre materie – ripeto già previste in ambito costituzionale – che saranno oggetto di questo lavoro. Si aggiungerà ad esso il

contributo del tavolo di lavoro con le province che, come ricordavo, è già insediato presso la regione Lazio.

PRESIDENTE. Grazie. Do ora la parola al presidente Zingaretti, in modo da dedicare il restante tempo agli interventi.

NICOLA ZINGARETTI, Presidente della provincia di Roma. Grazie, signor presidente, ringrazio anche io la Commissione perché penso che questa sia un'ottima occasione per avviare quel confronto di merito necessario ad approfondire insieme i contenuti della fase di riforme da attuarsi attraverso i decreti legislativi che, sulla base della legge delega n. 42, dovranno disciplinare il nuovo ordinamento di Roma capitale.

Come ha detto la presidente Polverini sul primo di questi decreti oggi in esame, la Commissione ha già potuto acquisire il parere positivo approvato all'unanimità il 26 luglio dal consiglio provinciale di Roma.

Come è evidente si tratta di un decreto che disciplina in modo specifico l'ordinamento del comune e che pertanto non chiama direttamente in causa il ruolo e le competenze dirette della provincia; per questo io mi astengo da un giudizio di merito sul dettato dei singoli articoli, ma nel prenderne atto esprimiamo la nostra complessiva approvazione e il nostro sostegno e intendiamo accoglierlo come il primo passaggio verso una riforma più ampia e organica, capace di offrire una prospettiva davvero nuova allo sviluppo di Roma e del suo territorio.

Il rafforzamento dei poteri delle istituzioni locali, la maggiore chiarezza e semplificazione delle competenze, il potenziamento e, vorrei dire, l'adeguamento a standard europei delle risorse economiche a disposizione della capitale della Repubblica: sono questi gli obiettivi di *governance* in nome dei quali la provincia di Roma ha da subito e senza esitazione sostenuto una riforma che consente finalmente di incardinare lo *status* di capitale in un chiaro disegno legislativo.

Noi vogliamo che la riforma vada avanti con il massimo coinvolgimento delle

istituzioni locali e dei cittadini. È questa è la nostra convinzione, ne siamo tanto più convinti in quanto riteniamo che la corretta definizione di questo *status* non sia un elemento accessorio, ma anzi sia parte essenziale, vorrei dire non eludibile, di una riforma federale che renda più moderna e più unita l'Italia: a più federalismo, corrisponda una capitale più forte.

L'ordinamento federale si accompagna infatti in diversi paesi del mondo proprio a un importante ruolo della capitale come garante dell'unità nazionale e io sono convinto che l'attuazione della riforma debba fondarsi su due pilastri molto semplici che vorrei richiamare. Il primo, l'ho detto, è un sostegno convinto a un processo che attraverso i decreti già in discussione attui da subito una devoluzione di poteri a Roma capitale, poteri che, come indica la legge, dovranno essere indicati come funzionali al ruolo di capitale. Questo è un punto, a mio avviso, molto importante anche per dare alla riforma quel carattere nazionale condiviso di cui ha bisogno per ottenere il consenso e il sostegno di tutti gli italiani.

Sono poteri che vengono concessi a Roma in quanto sede di organi costituzionali, organizzazioni internazionali e rappresentanze estere, nonché della Città del Vaticano: poteri e funzioni, insomma, che non appartengono esclusivamente a una città, a un territorio, a un comune e ai suoi cittadini, ma che devono consentire a Roma di svolgere quelle funzioni per cui essa rappresenta nel mondo tutti gli italiani.

È evidente che in questa prima fase i confini di Roma capitale non potranno che coincidere, come indica peraltro la legge in via provvisoria, con i confini attuali del comune di Roma e che il comune di Roma dovrà per primo attrezzarsi per essere beneficiario dei nuovi poteri. Ma, ancor di più, alla luce del carattere di transitorietà dell'intero percorso, per consentire il corretto esercizio dei nuovi poteri la legge delega indica come punto chiave i raccordi istituzionali, il coordinamento e la collaborazione tra il comune di Roma, lo Stato, la regione Lazio e la provincia.

C'è un equilibrio che deve essere tutelato e non per ragioni formali ma per garantire la piena funzionalità del processo; per questo, in riferimento al comma 6 dell'articolo 24, sarebbe molto importante definire già da ora una sede istituzionale generale dove i tre livelli di governo possano dialogare. La forma da dare a questa sede può essere la più diversa: quella di un tavolo, di una conferenza permanente dei vertici degli enti anche per materia. C'è però bisogno di una sede di confronto senza la quale le contraddizioni dei rapporti tra comune, provincia e regione rischierebbero di scaricarsi sulle singole funzioni rendendoli più complessi di quanto siano ora.

Penso ad esempio a materie come la mobilità, l'edilizia, i servizi, l'urbanistica, per le quali la devoluzione di poteri non comporta di per sé un aumento dell'efficienza se non c'è interazione e collegialità, con una programmazione più vasta a livello provinciale e regionale.

Si lega a questo a mio avviso, il secondo pilastro che deve guidare il lavoro legislativo ancora da compiere. Penso che una riforma seria non possa ignorare i cambiamenti che la capitale ha subito in questi anni, non può cioè ignorare l'accentuato processo di metropolizzazione in atto che in questi anni ha interessato il nostro territorio e le nuove interrelazioni che caratterizzano i suoi spazi.

Dobbiamo fare una riforma che parta dalla realtà di Roma oggi e che serva ad affrontare e a risolvere oggi e domani i problemi di questo territorio. Penso che qualsiasi ragionamento sulla *governance* non possa prescindere da un lavoro di analisi e comprensione della realtà, altrimenti rischia di avere il respiro corto e di non funzionare.

Roma ha subito negli ultimi decenni una trasformazione profonda e accelerata; non serve per capirlo guardare all'immagine della Roma di 140 anni fa, quella della prima capitale, della città di pittoresche rovine e monumenti barocchi, a economia contadina, circondata da orti e ville che arrivavano a lambire i palazzi patrizi ben dentro il tracciato delle mura

Aureliane, quasi totalmente priva di infrastrutture moderne e di industrie, lontanissima dallo sviluppo delle altre capitali europee dell'epoca. Quella città, molto più di quanto potrebbe dirsi per Londra, Parigi o per altre capitali europee, appare totalmente incommensurabile con quella di oggi.

In un suo recente libro l'urbanista Giuseppe Campos Venuti ci ricorda che nel 1960 Roma non arrivava a due milioni di abitanti, con una superficie urbanizzata di circa 70 chilometri quadrati. Roma invece oggi conta una popolazione effettiva di tre milioni di abitanti e la sua superficie urbanizzata è cresciuta di oltre 330 chilometri quadrati: un'enorme crescita urbana, quasi cinque volte in meno di mezzo secolo.

Ecco perché parliamo dell'esigenza di una nuova forma di *governance* che guardi alla metropolizzazione della capitale. La Roma che si affaccia alle soglie del terzo millennio è una città che nell'ultimo secolo è stata incessantemente attraversata da fenomeni di trasformazione imponenti. Cito solo un dato: sono circa 700 mila gli abitanti del comune di Roma che vivono oltre i confini del Grande raccordo anulare, vale a dire oltre quello che abitualmente veniva — e spesso viene ancora considerato — il limite estremo della città.

Sono riflessioni e comparazioni che mi sembra utile conoscere per comprendere come è oggi la capitale, contenute in un recente studio che consegno alla Commissione. Peraltro il problema non è solo quanto Roma è cresciuta, ma piuttosto una nuova dimensione segnata sempre di più dalla profonda interdipendenza di un'area vasta che supera i limiti tradizionali della città e tende ormai a far coincidere i propri confini addirittura con l'intera provincia. È proprio la forza di questa dimensione che ha spinto il Parlamento a inserire nella legge delega la città metropolitana come traguardo finale del processo di riforma.

Il punto di partenza del ragionamento — voglio essere chiaro — non è l'equilibrio istituzionale fra i diversi livelli di governo

ma le esigenze del territorio, vale a dire come essere più competitivi e come funzionare meglio.

Per questo motivo quello della città metropolitana non è un tema del futuro: la ritengo un'urgenza del presente da discutere senza pregiudiziali, che investe il lavoro di tutte le istituzioni.

A confermarcelo, al di là di ogni ragionevole dubbio, ci sono i numeri. Voglio citarne alcuni. I dati ci dimostrano innanzitutto come la crescita della popolazione nei comuni della prima e seconda cintura romana abbia avuto caratteristiche tali da modificare il tessuto sociale e urbano del territorio. Dal 2002 al 2009 la popolazione è aumentata del 59 per cento nel comune di Fiano, del 50 per cento nel comune di Ardea, del 40 per cento in quello di Anzio e del 34 per cento nel comune di Bracciano.

In particolare in questi comuni della provincia si registra una spiccata crescita della popolazione fra i 25 e i 45 anni, segno che i giovani al momento dell'ingresso nel mondo del lavoro, della costruzione di una famiglia e di un progetto di vita, tendono a spostarsi nell'*hinterland*.

Altrettanto evidente è la crescita della popolazione immigrata, con una media del 9 per cento, fino a un massimo del 17 per cento nel comune di Ladispoli. Nella provincia di Roma si contano ormai quindici medie città con più di 30.000 abitanti, di cui sette con più di 50.000. Un comune, il più sconosciuto, come Guidonia Montecelio, sta raggiungendo oltre 80.000 abitanti e si avvia ormai a diventare la seconda più grande città del Lazio.

Ma vere e proprie città con dimensioni considerevoli sono gli stessi municipi di Roma: anche in questo caso le trasformazioni degli ultimi anni hanno creato nuove realtà urbane, basti pensare alle nuove periferie dell'VIII municipio con 224.000 abitanti, o del XIII municipio, Ostia e dintorni, con 216.000 abitanti.

Questo sviluppo ha comportato l'emergere di nuovi problemi che richiedono, a mio giudizio, una nuova riflessione sugli strumenti di *governance*. Penso all'esplosione incontrollata del consumo di suolo,

favorito soprattutto nei comuni dell'*hinterland* da un modello di urbanizzazione diffusa che invade l'agro. Penso a una concentrazione sempre più diseguale di servizi, quali quelli per l'istruzione, per la cultura, per lo svago, alle infrastrutture funzionali, i servizi sociali, i servizi commerciali situati nel cuore della capitale con gli abitanti che si collocano, come abbiamo visto, ben oltre la capitale.

Penso ormai a una carenza cronica di infrastrutture materiali, strade e ferrovie per chi lavora e studia o per accedere ai servizi fondamentali. Ogni giorno oltre 500.000 persone si spostano dai comuni della provincia verso la capitale: una regione quasi come l'Umbria tutte le mattine entra ed esce da Roma, con punte del 97 per cento a Fiumicino, del 50 per cento a Formello, Sacrofano, Castelnuovo di Porto, Riano e Ciampino.

Una percentuale di spostamenti del 15 per cento è considerata dagli studiosi sufficiente a definire un'area metropolitana. Qui non solo la quasi totalità dei comuni supera questa percentuale ma ben 55 di essi sono oltre il 30 per cento.

Infine ricordo, solo per inciso, che entrambi gli aeroporti e il principale porto della capitale d'Italia non si trovano nel comune di Roma, ma nei comuni di Fiumicino, Ciampino e Civitavecchia.

Non voglio dilungarmi e concludo. Siamo agli inizi ma credo che questi dati evidenzino che ci troviamo ormai a un bivio: dobbiamo andare avanti con la riforma ma evitare il rischio di una crescente periferizzazione dell'area bassa di Roma dovuta alla congestione di servizi, delle funzioni strategiche, all'inadeguatezza delle reti di mobilità, all'incapacità di offrire alternative al trasporto privato e al crescente consumo di suolo.

Dobbiamo dare alla nostra capitale strumenti di *governance* che l'aiutino in futuro a essere più competitiva; per questo sono convinto che vanno bene oggi poteri speciali per Roma capitale, concordati con gli altri livelli istituzionali nel rispetto delle diverse competenze, ma la finalità vera o quanto meno il processo verso il quale dobbiamo guardare non può che

essere quello di garantire un governo complessivo alle aree metropolitane, così come accade in tutti gli angoli del pianeta.

Questo mi sembra un ragionamento attivamente condiviso che, se è affrontato con serenità, può far emergere e prevalere i punti di incontro rispetto a quelli di dissenso.

Ora si tratta di andare avanti per singoli decreti, immagino, ma avendo chiaro in mente un disegno di riforma complessiva, un obiettivo finale: nuovi poteri, nuovi strumenti e una nuova visione, indispensabili per garantire sviluppo e coesione del territorio, fondamentali per collocare Roma, e quindi l'Italia, come protagonista della competizione globale e della crescita.

PRESIDENTE. Ringrazio la presidente Polverini e il presidente Zingaretti per le considerazioni espresse.

Do ora la parola ai colleghi deputati e senatori che intendano intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

LINDA LANZILLOTTA. Desidero innanzitutto ringraziare la presidente Polverini e il presidente Zingaretti che con questa introduzione ci hanno fornito anche la visione del contesto entro cui dovremmo collocare l'attuazione dell'articolo 24 della legge n. 42.

È chiaro che il tema che noi trattiamo è settoriale, visto che il Governo ha deciso di cominciare dalla coda piuttosto che dalla testa. Naturalmente, come abbiamo osservato nella seduta di questa mattina, la cosa è un po' imbarazzante, dal momento che mi sembra ci sia una certa pluralità e differenza di prospettive su quello che deve essere l'assetto della *governance* collegata alle funzioni istituzionali e della *governance* metropolitana, mentre l'aspetto specifico di cui noi ci occupiamo, l'ordinamento, resta appeso nel vuoto.

Vorrei chiedere alla presidente Polverini, dal momento che ha insistentemente fatto riferimento alla Costituzione, se ha volontariamente ignorato l'articolo 24 della legge n. 42, perché in esso è conte-

nuta una elencazione di funzioni di diretta emanazione e interpretazione dell'articolo 114 della Costituzione di cui noi aspettiamo un decreto legislativo attuativo. Questo è rilevante perché se si ritenesse che quella elencazione in realtà è fuori dall'ambito costituzionale, allora siamo in una fase in cui non sarà così celere l'approvazione del decreto legislativo principale a cui l'originario articolo 24 (a cui sono state aggiunte integrazioni) faceva riferimento. Pertanto anche questa decisione, già abbastanza intempestiva, sull'ordinamento, in particolare sul numero dei consiglieri e sui relativi compensi, risulterebbe ancora meno giustificata, perché la questione sostanziale evidentemente è rinviata, dovremmo ritenere, quasi *sine die*.

MARCO CAUSI. Signor presidente, anch'io mi associo ai ringraziamenti rivolti alla presidente Polverini e al presidente Zingaretti.

Vorrei rivolgere tre domande. In primo luogo a me sembra chiaro leggendo l'articolo 24 della legge n. 42 che il processo che va avviato è un processo di devoluzione di funzioni amministrative: mi pare che non ci sia devoluzione di poteri legislativi. Questo è un punto importante perché in precedenti progetti si era pensato che il comune di Roma capitale potesse anche derogare alle leggi; invece da un certo punto di vista l'articolo 24 della legge n. 42 realizza un equilibrio che mantiene alla regione Lazio l'intero potere legislativo sulle materie di sua competenza esclusiva e concorrente anche sul territorio del comune.

La prima domanda che rivolgo alla presidente Polverini è la seguente: alla luce di questa premessa, come ritiene la regione di superare una serie di storici conflitti sull'esercizio delle funzioni amministrative concorrenti tra comune, provincia e regione sul territorio romano e quindi aumentare la disponibilità della regione a ricomporre le funzioni amministrative previste sul territorio romano alla luce del fatto che comunque mantiene una piena potestà legislativa?

La seconda domanda concerne i meccanismi di questa ricomposizione. Tutti gli amministratori romani e laziali degli ultimi quindici o venti anni hanno finora fallito su questo punto, c'è stata da parte di tutti noi, me compreso, una difficoltà a uscire da un mero schema di conflitto interistituzionale che molto spesso (lo dico anche per la mia esperienza) avviene fra la burocrazia ancor prima che fra responsabili politici. Aree di conflittualità ci sono sempre state indipendentemente dalle maggioranze politiche *pro tempore* e riflettono molto spesso conflitti insiti nelle macrostrutture, nella burocrazia e nelle aziende.

È possibile quindi avviare in questo cantiere in cui siete così fortemente coinvolti, modalità di ricomposizione delle funzioni amministrative anche pensando a modelli di *governance* interistituzionali e innovativi? Faccio soltanto un esempio per farvi capire a cosa sto pensando. Il trasporto pubblico a Parigi è gestito da un'agenzia di carattere regionale di cui sono comproprietari regione e comune (a Parigi non c'è la provincia); si tratta quindi di un'agenzia, un organismo tecnico, con una *governance* interistituzionale e una gestione della programmazione delle infrastrutture e della gestione del servizio su una vasta area metropolitana.

Il modello dell'agenzia interistituzionale potrebbe essere quindi un modello di ricomposizione delle funzioni che riduce le aree di conflitto, riduce i soggetti in campo e ottiene alcuni obiettivi di governo di area vasta.

Infine a tutti e due chiederei un'opinione. Capisco che giustamente siete, anche in modo convinto, attestati su una posizione diplomatica e istituzionale, però fra noi commissari, ragionando intorno a questo decreto, emerge un senso di disagio dovuto al fatto che sull'attuazione di Roma capitale si lavora da quindici anni: è stata introdotta nel 2001 nella Costituzione ed è quindi molto importante, dal momento che le dimensioni del governo locale sono quelle che avete descritto e il cuore di questa riforma sono i poteri, le risorse, la *governance*, mentre qui stiamo

discutendo di un decreto che in sostanza si limita a modificare la denominazione del consiglio comunale di Roma e lo *status* di amministratore comunale.

Si tratta di qualcosa che, come ha detto bene l'onorevole Lanzillotta, sarebbe più sensato che venisse dopo il decreto su poteri e risorse. Chiedo quindi qual è la vostra opinione, il vostro giudizio nel merito, cioè se ritenete che questa decisione da parte del Governo non sia preclusiva, perché la paura che qualcuno di noi ha — scusate, ma c'è qualcuno che ha imparato a non fidarsi sufficientemente — è che questa sia la prima foglietta di un « carciofo » che non vedremo mai. Sta succedendo così anche con gli altri decreti sul federalismo fiscale: il Governo ci sta abituando, anche con gli altri decreti, a tirare fuori qualche « coniglietto », ma « l'arrosto vero » non si vede mai e chissà se mai si vedrà. Alcuni pertanto hanno paura che anche su Roma capitale possa succedere questo.

Dal momento che siamo invece fortemente impegnati affinché la ricomposizione e l'ammodernamento della *governance* dei servizi locali a Roma abbia finalmente compimento, vorremmo essere sicuri che voi avete questa fiducia anche nei rapporti istituzionali che intrattenete quotidianamente con gli interlocutori del Governo.

FRANCESCO BOCCIA. Signor presidente, il 26 luglio è la data in cui il consiglio provinciale da un lato e la presidenza della regione attraverso la Conferenza unificata dall'altro, hanno espresso dei pareri che in realtà già due mesi fa rimarcavano le considerazioni espresse oggi dalla presidente Polverini e dal presidente Zingaretti. La provincia di Roma, in modo particolare, ha posto alcune condizioni per quel parere — le stesse che abbiamo posto anche noi in questa prima fase — relativamente alla valorizzazione e razionalizzazione di risorse e finanziamenti, in particolar modo per i municipi e alle modalità di funzionamento. Il presidente Zingaretti non a caso ha parlato di strumenti che consentano il governo della

trasformazione territoriale di Roma e dell'intera area metropolitana.

Dal 26 luglio ad oggi, non ripeto quello che è stato già detto dal collega Marco Causi, è stata ricostruita la cornice del quadro, ma di esso non ci è consentito conoscere le caratteristiche. Ancora una volta nel secondo decreto di attuazione della legge delega la proposta della maggioranza è quella di fidarsi della cornice; in questo caso la cornice è complessa perché riguarda Roma capitale per la quale c'è una sorta di *pathos* culturale; una parte dell'attuale opposizione ha chiesto da lungo tempo di conoscere competenze, funzioni e modalità di funzionamento di Roma capitale e vedere tutto concentrato su un solo titolo, concernente il consiglio comunale che si trasforma in assemblea, mentre alcune caratteristiche vengono rimesse nelle mani del Ministro dell'interno che un giorno, chissà quando, ne deciderà le modalità di funzionamento, ci lascia perplessi.

Vorremmo quindi capire dal presidente della provincia e dalla presidente della regione se i pareri espressi il 26 luglio coincidono con il loro punto di vista aggiornato a questa mattina, quando le relatrici in Commissione bicamerale hanno iniziato a esprimere il loro punto di vista sull'ultima proposta del Governo che, mi permetto di dire, è profondamente diversa da quella che noi ci saremmo aspettati e che in questo momento è una cornice senza alcun contenuto.

Sono convinto che la totalità dei presenti con diritto di scelta e di voto sarebbero d'accordo sul titolo, vale a dire sulla trasformazione della denominazione da consiglio comunale di Roma in assemblea capitolina, ma non ritengo che fosse questo l'obiettivo del decreto di attuazione.

Inutile dirvi che, non avendo la certezza di quello che accadrà successivamente e quindi se il secondo decreto che conterrà il 95 per cento delle funzioni sarà un decreto due *bis* o un settimo od ottavo decreto, aumentano le preoccupazioni perché non è escluso che il secondo decreto su Roma capitale possa arrivare alla fine del treno di vagoni relativo all'attuazione

del federalismo fiscale e in quel caso il rischio di non vederlo mai è molto alto.

LUCIO ALESSIO D'UBALDO. Signor presidente, in effetti stiamo portando avanti una discussione che anticipa il piatto forte che sarà costituito dal decreto successivo; però è utile, intanto, porre l'accento su alcune questioni.

A mio giudizio il punto critico di questo sforzo ricorrente — ormai dopo diversi anni presentiamo il tentativo più maturo all'attenzione di questa Commissione bicamerale, ma già in passato si è svolto un intenso lavoro per dare alla città di Roma uno *status* particolare — consiste nella difficoltà di delimitare questa autonomia speciale.

L'articolo 118 della Costituzione già stabilisce che le funzioni amministrative sono attribuite ai comuni; quindi a legislazione vigente, con il quadro vigente e senza nessuna legge speciale, se la regione vuole può e deve devolvere tali funzioni. Ritengo che nel dibattito sul cosiddetto federalismo c'è sempre questo equivoco di fondo, perché rinunciamo a pensare ciò che va pensato, vale a dire che a differenza di quanto previsto negli anni Settanta, la regione, così come era stata individuata, ha cambiato pelle, ha cambiato natura: si pensava a una regione leggera, è diventata una regione pesante; si pensava ad una regione come istituzione di programmazione, è diventata un centro di gestione di potere e questo non ha fatto altro che irrigidire i rapporti con gli enti locali.

Di fronte a quello che si annuncia è chiaro che la diffidenza nasce dal fatto che prima di conoscere il quadro normativo definito, stabiliamo che intanto vi è una mutazione sottile ma sostanziale dell'organo rappresentativo del comune di Roma, che non si chiamerebbe più consiglio ma assemblea. In questo passaggio apparentemente simbolico è importante il fatto che tendiamo a spostare su un terreno diverso che non è quello del comune, non è quello della regione, non è quello della provincia, un ente che a oggi è propriamente un comune.

Pertanto se attualmente, così come indica il quadro costituzionale, al comune di Roma spetterebbero, come a tutti i comuni italiani, tutte le funzioni possibili, salvo quelle indicate dal primo comma dell'articolo 118 della Costituzione, che per ragioni legate alla coerenza del sistema vanno fatte risalire per sussidiarietà ai livelli più alti, cambiando il nome facciamo capire che le difficoltà invece di ridursi si moltiplicano. Infatti, a quel punto, che cos'è questo ente che dovrebbe avere certe funzioni, se non è più il comune che costituzionalmente ha queste prerogative intangibili?

Non mi dilungo ma pongo una domanda che potrebbe dilatarsi e accogliere dentro di sé altri quesiti. Chi segue questo dibattito avrà letto sui giornali, ormai da settimane, che in questo modo spostiamo i poteri. Ha ricordato bene il collega Causi, a dimostrazione che gli errori non sono di una coalizione, che nell'arco di questi anni anche il centrosinistra ha pensato di derogare attraverso lo strumento del regolamento alla legislazione, commettendo un errore grave. Ora questo errore non si ripete, però quando si parla della gestione del piano regolatore, è immaginabile che questo « comune non comune » approvi il piano regolatore e non ci sia una seconda istanza? Tutti i comuni italiani seguiranno un regime in base al quale adottano il piano regolatore la cui approvazione spetta a un secondo livello istituzionale che è la regione, mentre il « comune che non è un comune » non lo farebbe più.

Abbiamo discusso il secondo punto quando abbiamo affrontato la questione del decreto legislativo: come si fa a immaginare che il VIA (valutazione di impatto ambientale) non residui nelle competenze di una regione quando addirittura alle volte non residua nelle competenze dello Stato? Oggi nella pagina di cronaca del *Corriere della Sera* è pubblicata una lettera di Italia Nostra che, scagliandosi contro il « sottopassino » del lungotevere, dice che è contraria alla proposta dell'amministrazione attuale e si riserva di fare ricorso tirando, per così dire, per i capelli la questione del VIA. Ma se domani il VIA

diventa di competenza del « comune di Roma non comune », è evidente che non c'è più lo spazio per il ricorso. Qualcuno dirà che è meglio, perché così si semplifica, ma non è vero, perché la vita democratica e il rapporto che deve essere sempre salvaguardato con gli interessi organizzati deve prevedere anche questi strumenti di controllo.

Terzo e ultimo fattore è il commercio. Tutte le grandi città hanno dei centri commerciali e se il piano commerciale lo stabilisce la città senza nessun controllo, senza nessun inquadramento, la conseguenza non è tanto per il cittadino che abita in quel determinato quartiere e vede all'improvviso nascere un centro commerciale, ma che quel centro commerciale interagisce sulla viabilità e sui flussi di traffico della zona.

Pertanto se questi punti strategici, piano regolatore, impatto ambientale, commercio, non vengono riportati dentro un alveo dove per la verità io non vedo spazi per una specialità della città di Roma e dove non si fa chiarezza sul fatto che la legislazione non può essere né violata né violentata, perdiamo l'occasione per agire ragionevolmente, abbandonando la pretesa di supremazia della città che nel contesto della regione renderebbe più problematica la relazione tra cittadino e istituzioni e fra i cittadini delle province e la città capitale.

WALTER VITALI. Signor presidente, dalle domande che vengono rivolte alla presidente Polverini e al presidente Zingaretti mi sembra che stia emergendo la questione di fondo, relativamente alla quale sarà successivamente il Governo nella persona del sottosegretario Davico a rispondere.

Effettivamente — uso un termine della collega Lanzillotta — stiamo cominciando dalla coda: non si vede qual è il profilo di questa Roma capitale dal punto di vista dei poteri e delle funzioni e si propone invece — ha ragione su questo il collega D'Ubaldo — una rideterminazione simbolicamente molto importante della sede rappresentativa per eccellenza della città,

che è il consiglio comunale, in Assemblea capitolina, senza che siamo però in grado di valutare che cosa ci stia dietro. Si tratta di un'inversione veramente curiosa e per noi non facilmente accettabile dell'ordine dei fattori.

Voglio restare però aderente al tema, non so se il sottosegretario interverrà ora o più tardi e quindi affronteremo successivamente la questione. Il presidente Zingaretti, secondo me molto opportunamente, ha introdotto il collegamento tra i due articoli della legge n. 42 che si riferiscono a Roma capitale, ricordando in modo particolare che in base all'articolo 24 comma 9, a seguito dell'attuazione della disciplina sulle città metropolitane e a decorrere dall'istituzione della città metropolitana di Roma capitale, le disposizioni di cui al presente articolo si intendono riferite alla città metropolitana di Roma capitale. C'è quindi un evidente rinvio che naturalmente viene lasciato all'autonomia della regione e degli enti locali capitolini, per definire se effettivamente si può andare in questa direzione.

Il presidente Zingaretti, consegnandoci anche un lavoro molto interessante sul tema della capitale metropolitana, ci fa presente che comunque la volontà dell'ente da lui presieduto è di andare in questa direzione; penso anch'io che ci sarebbero tutte le ragioni per muoversi in questa direzione, per avere un ordinamento speciale della capitale del nostro Paese assolutamente in sintonia con molti altri Paesi d'Europa e del mondo, ma nello stesso tempo con una dimensione adeguata a governare gli enormi problemi di carattere metropolitano che il presidente Zingaretti ci ha ricordato.

Stringo sulle domande e chiedo ancora scusa al Governo, perché si tratta di quesiti un po' retorici che rivolgo ai due presidenti di regione e provincia, ma dei quali più tardi sarà destinatario anche il sottosegretario Davico e quindi non interverrò durante la sua audizione, facendo presente che si tratta delle stesse domande che avrei voluto rivolgergli.

Non credete che, per quanto riguarda la pienezza della legislazione, per consen-

tire l'attuazione di questo passaggio non obbligatorio ma facoltativo verso la città metropolitana ci voglia una integrale attuazione dell'articolo 23, che riguarda tutte le città metropolitane italiane? Se è così, allora manca qualcosa. In modo particolare manca il regolamento attuativo che era previsto doversi emanare entro 90 giorni dall'approvazione della legge n. 42, relativo allo svolgimento del *referendum* con il quale i cittadini della futura città metropolitana decidono se andare avanti o no.

Una seconda domanda è invece più direttamente rivolta a voi. Stando alla vostra capacità di previsione, nell'ipotesi che comunque il Governo e la Commissione parlamentare esitino in modo definitivo la strumentazione normativa per Roma capitale, i 36 mesi che, non dimentichiamolo, sono il limite massimo previsto dall'articolo 23 per l'emanazione da parte del Governo del decreto istitutivo delle città metropolitane, Roma compresa, sono un termine sufficiente? Teniamo conto che di questi 36 mesi ne sono già passati quasi 18.

ROLANDO NANNICINI. Signor presidente, riprendo la riflessione del senatore Vitali sui tempi. Nell'ordinamento costituzionale originario erano previste le regioni: le abbiamo attuate dopo 23 anni. Sono ottimista che non si superi questo tempo rispetto alle città metropolitane, ma devo ammettere che il dibattito non coglie l'aspetto fondamentale dell'organizzazione delle città metropolitane.

Dalle modifiche alla Costituzione del 2001 abbiamo ancora altri 12 anni, quindi con pazienza aspetteremo questo tempo per costituire l'ente che unifica le competenze del comune e dei comuni con quelle della provincia e della regione: questo è l'elemento fondamentale di semplificazione nelle aree complesse del Paese e in questo caso Roma è l'esempio principale della complessità, in base ai dati che ci ha fornito il presidente della provincia Zingaretti.

Questo decreto fa peggio: si chiude solo sull'elemento ordinatorio transitorio e non

discute per niente del comma 3 dell'articolo 24 sulle funzioni, perché si dice che, oltre a quella attualmente spettante al comune di Roma, sono attribuite a Roma capitale le seguenti funzioni amministrative: concorso alla valorizzazione dei beni storici, artistici, ambientali e fluviali, dove vi è l'intervento regionale e quello della provincia; sviluppo economico e sociale con particolare riferimento al settore produttivo e turistico; sviluppo urbano e pianificazione territoriale.

Vorrei rassicurare il collega senatore D'Ubaldo perché io vengo dalla Toscana, dove i 326 consigli comunali approvano definitivamente il piano regolatore e viene approvato il regolamento urbanistico dopo il piano strutturale e vengono pubblicati dopo una verifica attenta di compatibilità fra il PIT e il PTC, cioè i piani territoriali. Non credo quindi che ci siano elementi di scandalo rispetto a questo « sottopassino », ma credo sia essenziale che i problemi nevralgici di un'area importante come quella della città di Roma devono stare al centro della nostra attenzione legislativa.

Rivolgo la domanda e chiudo: siamo costretti sempre ad avere questo « carciofo » per annunciare entro una certa data di settembre che abbiamo l'ordinamento di Roma capitale? Non abbiamo nessun messaggio e nessuna riflessione concreta sulle funzioni delle aree metropolitane italiane: ci vogliono 36 mesi? Benissimo, abbiamo aspettato per le regioni, ci vuole pazienza, ma la nostra pazienza sul federalismo transitorio fino al 2016, e per il municipalismo nel 2014 sta andando oltre i termini: se si considera l'ultimo decreto e lo si accavalla a quello sul federalismo municipale, sono preferibili i trasferimenti statali di quindici miliardi e cinquanta milioni rispetto ai nove miliardi con i quali si andrà a regime, perché la cedolare secca la pagheranno solo i comuni su quel fondo: ci sarà una riduzione di sette miliardi del gettito IRPEF relativamente alla fiscalità diretta sugli immobili, a fronte di uno stanziamento iniziale del fondo sperimentale di due miliardi.

Se questo è il modo di procedere io credo, anche personalmente, ma con il forte sostegno del mio Gruppo, dobbiamo riuscire a far capire bene dove siamo e cosa facciamo.

PRESIDENTE. Do la parola agli auditi per la replica.

RENATA POLVERINI, *Presidente della regione Lazio*. Ringrazio per le sollecitazioni che sono state poste. Mi ero raccomandata con il presidente La Loggia sul fatto che avevo poco tempo e lui aveva confortato dicendomi che avremmo discusso soltanto di questo primo provvedimento più che altro ordinamentale che riguarda Roma capitale. Non avevo capito che avrei dovuto partecipare a un convegno e quindi vi ringrazio perché comunque tutte queste indicazioni rafforzano evidentemente il nostro pensiero rispetto poi agli atti che dobbiamo compiere in quanto amministratori fortemente coinvolti non soltanto nel processo di Roma capitale, al quale chiaramente tutti teniamo nell'ambito del rispetto della Costituzione e dei ruoli degli altri enti locali, ma soprattutto nella discussione più interessante e più generale sul federalismo, nel quale siamo invece fortemente coinvolti anche dal punto di vista fiscale e non solo.

LINDA LANZILLOTTA. Vorrei ricordare alla presidente Polverini che qui siamo in una sede legislativa, non in un convegno.

RENATA POLVERINI, *Presidente della regione Lazio*. Volevo dire semplicemente che abbiamo messo tanta carne al fuoco che non ha evidentemente a che fare con la discussione sulla quale noi ci siamo già espressi, come ho detto all'inizio, sia come regione Lazio — parlo per me — sia come Conferenza delle regioni. La discussione più propria e più diretta del provvedimento di Roma capitale ancora non è, a mio avviso, all'ordine del giorno a meno che non mi sia stata detta una cosa e invece oggi discutiamo di altro.

Era quindi semplicemente un modo di dire, non era chiaramente mia intenzione offendere però chiaramente poiché ci sentiamo chiamati in causa, rispondiamo alle questioni che ci sono state poste.

Io avevo un appunto al quale non avevo accennato, perché, ripeto, non fa parte della discussione di oggi. Io non ho tuttavia, come l'onorevole Lanzillotta ha poc'anzi accennato, evitato di parlare dell'articolo 24 della legge n. 42, perché non credo fosse argomento all'ordine del giorno.

Ciò non toglie che io sia convinta che la legge statale ha trasferito e può trasferire soltanto funzioni proprie e non funzioni di competenza spettanti alla regione o a enti territoriali; ne parlavamo prima di iniziare l'audizione e lo ribadisco appunto in questa logica; la legge n. 42 dispone che Roma capitale è un ente territoriale in cui attuali confini sono quelli del comune di Roma, come ricordava il presidente Zingaretti, e dispone di speciale autonomia statutaria, amministrativa e finanziaria nei limiti stabiliti dalla Costituzione. Questo dice correttamente il decreto, anche se poi fa delle fughe in avanti che evidentemente, a mio avviso, non rientrano nello spirito della Costituzione.

Credo che lo Stato — non entro nel merito delle funzioni legislative e tanto meno nelle intenzioni del Governo — può trasferire funzioni proprie, ma ritengo che, nell'ambito del rispetto della Costituzione, non può incidere direttamente nelle competenze dell'ente che rappresento, cioè la regione Lazio. Alcune competenze, anzi direi quasi tutte quelle citate dal senatore D'Ubaldo, in realtà sono competenze proprie della regione, che può decidere di delegare, come ha già fatto peraltro su alcune questioni che riguardano l'urbanistica con le province, ma che non può essere a mio avviso obbligata per legge a trasferire.

Non ho voluto sollevare la questione, in quanto ritenevo che non fosse in discussione. La Costituzione dice che la speciale autonomia statutaria, amministrativa e finanziaria di cui alla legge n. 42 deve garantire il migliore assetto delle funzioni

di Roma per quello che è chiamata a svolgere quale sede degli organi costituzionali, delle rappresentanze diplomatiche degli Stati esteri presso la Repubblica italiana, lo Stato della Città del Vaticano e le istituzioni internazionali. Non credo che tutto questo abbia a che fare con alcune delle funzioni cui accennava il senatore D'Ubaldo e che evidentemente non sono nemmeno tutte quelle che invece il decreto indica. Peraltro la Costituzione non attribuisce « dignità » regionale o statale alla capitale e quindi, chiaramente nell'ambito di questo contesto, rimane un comune.

Vado ancora oltre: penso che raggiungere quella efficienza sul piano amministrativo che Roma capitale evidentemente può e deve avere al fine di migliorare la vita delle persone che tutti insieme rappresentiamo possa essere un atto che viene dalla collaborazione interistituzionale degli enti locali presenti sul territorio. Non ci sarebbe nemmeno bisogno di arrivare ad un livello più alto, perché comunque si può decidere, come ha fatto, ripeto, chi mi ha preceduto, di trasferire alcune funzioni (citavo l'urbanistica) alle province. Siamo qui e andiamo avanti rispetto a quello che comunque ci è stato chiesto.

L'onorevole Causi chiede se è possibile questa volta superare i conflitti e magari incamminarci in un modello nuovo di *governance* interistituzionale. L'incontro che abbiamo avuto con i presidenti delle province soltanto qualche giorno fa presso la sede della regione andava proprio in quella direzione, e abbiamo anche detto che come Lazio ci proponevamo come regione che in qualche modo guarda ad assetti interistituzionali che premiano i processi che danno risposte ai cittadini. È su questo che stiamo lavorando; non è stato fatto l'esempio del trasporto pubblico locale (TPL), ma con la manovra di assetto che abbiamo presentato in consiglio all'inizio di agosto abbiamo fatto altro. Abbiamo messo in campo uno strumento a mio avviso straordinario quale è il patto regionalizzato, dove la regione insieme alle province può assegnare, nell'ambito generale del patto di stabilità, risorse secondo le esigenze dei comuni,

proprio perché invece di continuare a chiedere, come in tutti questi anni i comuni hanno fatto, di sfiorare il patto, abbiamo deciso di fare un unico patto regionale entro il quale poi ci si muove secondo le esigenze dei vari territori.

Questo è a mio avviso uno strumento straordinario di rapporti interistituzionali, che addirittura se fosse stato operativo nel 2009 avrebbe dato la possibilità al nostro territorio di investire 231 milioni in più di quello che invece non abbiamo potuto fare.

Lo dico in relazione a una domanda che mi è stata posta: questo è un modello di collaborazione interistituzionale con il quale ho inteso rispondere. Del resto l'onorevole Causi conosce bene la storia di Roma e del Lazio e sa che su questo abbiamo lavorato anche in sintonia con le opposizioni, perché comunque è uno strumento che interessa a tutti gli amministratori dei comuni.

Quella di oggi è probabilmente una cornice, non va però a mio avviso dimenticato che tra qualche giorno ricorrono 140 anni per Roma, una data importante dal punto di vista anche istituzionale e storico e forse questa accelerazione è dovuta anche evidentemente a queste celebrazioni. Questo tuttavia non ha nulla a che fare con i provvedimenti che dobbiamo prendere, ma in ogni caso credo che si volesse anche premiare una data importante per il nostro territorio.

Al senatore D'Ubaldo mi sembra di aver risposto, così come alla prima domanda dell'onorevole Lanzillotta.

Vi è poi il capitolo che riguarda le città metropolitane: è chiaro che si mette in moto un meccanismo forte, perché questo provvedimento sul federalismo coinvolge tutti i soggetti, regioni, comuni e città metropolitane. Io mi sento chiaramente spesso il presidente Zingaretti che ha un suo punto di vista sul fatto di privilegiare « Roma città metropolitana », piuttosto che il provvedimento che oggi invece vede « Roma capitale ».

È chiaro che questo è un tema forte, un tema importante ed è anche per questo che credo sia il Governo nazionale che il

sindaco di Roma negli ultimi giorni hanno voluto rimarcare con forza che non c'è nessuna volontà – ce lo auguriamo tutti e lavoreremo per quello – di isolare Roma dal suo contesto metropolitano o più ampio regionale, perché credo che questo non aiuti nessuno; non credo che Roma abbia bisogno, necessità o voglia di chiudersi in un fortino. Quanto diceva il presidente Zingaretti sono solo alcuni degli esempi, come i porti o gli aeroporti che non ricadono nell'ambito del comune di Roma. Questo è sicuramente un tema importante che investe Roma ma anche le altre città metropolitane.

Non so se basteranno questi altri 18 mesi, non ho la palla di vetro, sinceramente non sono in grado di dirlo. La discussione è sicuramente complessa anche per alcuni motivi indicati, perché non dobbiamo rischiare di ingarbugliare i processi amministrativi più di quanto già a volte non li troviamo tali. Se c'è un obiettivo rispetto al federalismo e al ruolo di Roma capitale, è quello di accorciare le distanze e quindi sburocratizzare e velocizzare i processi. Se invece andiamo nella direzione opposta non posso sicuramente dire adesso se saranno sufficienti 18 mesi, mi pare che la discussione è complessa, richiama l'attenzione di molti, di un territorio molto più vasto della città e della provincia di Roma, perché comunque tutta la regione si sente coinvolta e io credo che sia giusto che sia così.

L'obiettivo comune è quello di dare un sistema amministrativo che sia più efficace per le risposte che dobbiamo dare ai cittadini.

Più di qualcuno ha parlato del « carciofo ». È una questione che riguarda più il Governo per come ha messo in campo i provvedimenti: noi abbiamo il nostro ruolo e ci esprimiamo laddove veniamo chiamati a farlo. Se c'è un discorso che riguarda invece un aspetto più ampio, ripeto, noi non siamo titolati a esprimerci: è qui presente un rappresentante autorevole del Governo che credo su questo si esprimerà sicuramente meglio e più di noi.

NICOLA ZINGARETTI, *Presidente della provincia di Roma*. Signor presidente, è evidente, e ci tengo a dirlo in un'audizione, che la scelta di procedere *step by step* e con diversi decreti per l'attuazione della legge n. 42 del 2009 riguardo al tema dello *status* di Roma capitale non è stata compiuta ovviamente dalla provincia di Roma, perché non erano queste le sue funzioni, ma rispetto alla quale la provincia non è mai stata né coinvolta, né ascoltata, né consultata.

Lo abbiamo appreso dai giornali, non ne conosco i motivi e non conosco quali enti territoriali siano stati ascoltati rispetto a questo modo di procedere. Ringrazio anzi il presidente La Loggia e questa Commissione perché in realtà a parte un incontro informale che la presidente Polverini ha avuto la sensibilità di convocare nei giorni passati, questa in realtà è l'unica e prima sede nella quale l'istituzione provincia è chiamata ad esprimersi formalmente dentro un dibattito su come deve procedere la legislazione riguardo alla definizione dei poteri per Roma capitale.

È evidente quindi, e la presidente Polverini lo diceva, che ci sono temi sui quali l'ente che rappresento si preoccupa di svolgere funzioni alle quali è chiamato a rispondere e poi, in sedi appropriate, di esprimere delle opinioni.

Ringrazio per la convocazione del sottoscritto e della presidente Polverini, in quanto rappresentanti di istituzioni, ma mi permetto di dire che anche le altre province del Lazio hanno un coinvolgimento ben più diretto rispetto a quello che accadrà nel territorio della capitale d'Italia. Se posso in questo momento permettermi di lanciare un suggerimento al Governo, è quello di tenere presente che è opportuno procedere ascoltando tutti gli enti territoriali non solo nel merito ma per il metodo che si deve seguire, perché questa, ripeto, è la prima volta dal giorno dell'approvazione dello schema di decreto che la provincia ha la possibilità di esprimere un'opinione rispetto al giudizio di merito su questa scelta. Mi riferisco al-

l'opportunità di procedere attraverso decreti senza una discussione generale e una condivisione degli obiettivi finali.

In me prevalgono due atteggiamenti: un primo pragmatico che mi porta a dire, proprio perché c'è una storia che non ha prodotto risultati in passato, che forse questo meccanismo può portarci ad ottenere dei risultati. Ricordo — mi riferisco a un tema molto diverso — le discussioni sull'accordo di pace in Medioriente quando i diplomatici di tutto il pianeta si sono confrontati su una strategia di accordo globale o di un processo di pace che portasse alla soluzione finale. In quel caso entrambe le strategie non hanno prodotto un risultato: quindi attenzione a far prevalere un processo risolutivo che porta a sfogliare il « carciofo », perché non è detto che se è diverso sia risolutivo.

Partendo da un atteggiamento pragmatico e di disponibilità comunque a vedere gli atti del Governo, così come abbiamo fatto, e per le cose che ho detto nel merito di questo primo decreto con le opinioni che ho espresso, è ovvio che io vedo nel processo di riforme che si è aperto tutti i rischi e le contraddizioni che via via possono sorgere nella costruzione di un progetto finale.

Come province, infatti, con la presidente Polverini abbiamo deciso non a caso, anche se permettete per un *deficit* di luoghi nei quali poter discutere, di aprire un tavolo di concertazione che ha come punto centrale proprio il possibile processo di devoluzione, di riassetto e di decentramento di funzioni amministrative della regione, concertato con le province come enti territoriali sottostanti, dentro le quali c'è la disponibilità di tutti anche a discutere quanto concerne i poteri di Roma capitale. Mi permetto di dirlo, per togliere questa discussione da un rischio di spettacolarizzazione che non sempre coincide con una buona legislazione utile a fare le cose.

Questo è molto importante proprio per andare avanti perché, come ho detto all'inizio, dobbiamo scommettere su un processo che non si arresta.

Per quanto riguarda il tema delle città metropolitane e la loro integrale attuazione e se costituiscono un termine sufficiente i tempi che ci siamo dati, ripeto che allo stato attuale se dovessi esprimere un giudizio sulla base del nostro coinvolgimento rispetto al processo riformatore e visto che è passato un anno e qualche mese direi sicuramente di no, nel senso che non è accaduto nulla fino ad ora. Prevala in me come rappresentante di una istituzione la volontà di non far prevalere un dubbio pregiudiziale e conclusivo e quindi di insistere per i motivi che ho detto, consegnandovi questo *dossier*, perché ritengo che alla fine debba esserci l'obiettivo di migliorare la situazione e di dare a Roma e alla sua area metropolitana una nuova *governance*, e pertanto prevale in me la voglia di continuare a scommettere su un processo di riforma e quindi insistere affinché questo processo vada avanti.

Certo questo non mi impedirà, come è accaduto anche in sedi non proprie perché non ne ho mai avute eccetto questa, di segnalare i punti sui quali non sono d'accordo, i punti sui quali le opinioni rispetto ai processi in atto dovessero essere diverse: non per fermare tali processi, bensì perché credo che noi dobbiamo produrre riforme che migliorino lo stato preesistente delle cose.

PRESIDENTE. Grazie, presidente Zingaretti.

Sospendo la seduta che riprenderà intorno alle ore 17 con l'audizione del sindaco Alemanno.

La seduta, sospesa alle 16,20, è ripresa alle 17,20.

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori.

Abbiamo con noi il sindaco Alemanno, al quale do subito la parola.

GIANNI ALEMANNO, *Sindaco di Roma*. Grazie presidente, grazie commissari. Questo decreto legislativo oggi al parere della Commissione è stato seguito con grande attenzione dal comune di

Roma, che ha espresso all'unanimità il proprio parere favorevole con una serie di emendamenti, che sono stati trasmessi insieme al parere alla Conferenza unificata.

Soltanto alcuni di questi sono stati accettati dalla Conferenza Unificata e comunque il consiglio comunale mi ha dato all'unanimità mandato di sostenere sia il decreto legislativo che gli emendamenti.

Questo decreto è una naturale premessa al decreto legislativo successivo, che deve entrare nel più difficile e controverso merito dei poteri e degli interventi di trasformazione dell'ente locale comune di Roma in ente locale speciale Roma capitale.

Possiede però una grande valenza di trasformazione, perché finalmente inaugura un processo atteso da circa venti anni, dagli anni '80, dalla prima legge per Roma capitale realizzata durante il Governo Craxi, che si era infine ridotta a essere solo una legge di finanziamento speciale. Dagli anni '80, quindi, si discute di questi poteri speciali.

Si tratta di una condizione inderogabile per giungere al completamento di questa trasformazione per avere una *governance* della nostra capitale adeguata alla straordinaria complessità di questa città.

Si tratta non soltanto di garantire una *governance* adeguata a una capitale e di eliminare un'anomalia per cui Roma è l'unica capitale europea priva di un ordinamento speciale, ma anche di fronteggiare le altre particolarità di Roma, quali la presenza al suo interno di uno Stato sovrano, lo Stato della Città del Vaticano, di un centro storico interamente coperto dalla tutela dell'UNESCO e di una serie di circostanze di carattere storico, artistico e monumentale veramente rilevanti.

Il mancato adeguamento in termini di poteri e di risorse dell'ordinamento di Roma ha generato lo squilibrio storico di cui tuttora stiamo scontando le conseguenze. Al di là delle polemiche politiche e delle diverse interpretazioni, sicuramente lì risiede una parte delle difficoltà accumulate con il debito del comune di Roma, con le difficoltà gestionali, con i

grandi scompensi fra il centro e la periferia di Roma. Ecco perché è assolutamente necessario intraprendere questo processo.

La parte sostanziale è affidata a un secondo decreto legislativo. Avendo a che fare con una materia abbastanza complessa, infatti, il legislatore ha optato non per un unico decreto legislativo, ma per più decreti legislativi, ma questo decreto assume la valenza di un contorno giudicato positivamente da tutto il consiglio comunale di Roma. Se tutto procederà come ci auguriamo, il 20 settembre dovrebbe trovare la sanzione più alta con la visita del Capo dello Stato.

Se il consiglio dei Ministri riuscirà ad approvare in seconda lettura il decreto legislativo, il 20 settembre potremmo avere la trasformazione del consiglio comunale di Roma in Assemblea capitolina, l'adeguamento di tutte le forme strutturali del comune a questo ente locale speciale e l'avvio del lavoro per definire lo Statuto del comune di Roma. Questo è il dato sostanziale.

Alcuni aspetti eminenti devono essere sottolineati nel decreto legislativo e nella nostra ottica appaiono estremamente importanti. Il primo è quello relativo al decentramento interno al comune di Roma, intervenendo sulle circoscrizioni di decentramento, che attualmente sono diciannove. In origine, Roma aveva venti circoscrizioni, poi divenute municipi, ma l'autonomia concessa a quella di Fiumicino e quindi la nascita del comune autonomo di Fiumicino le ha ridotte a diciannove.

Questo tipo di delimitazione e di decentramento appare troppo farraginoso e complicato, per cui l'impulso legislativo a una semplificazione è sicuramente un aspetto molto positivo. In origine il decreto legislativo indicava un tetto massimo di dodici municipi per questo decentramento, mentre gli emendamenti approvati in consiglio comunale indicavano invece un numero più flessibile, minore di diciannove, ma senza prevedere un tetto specifico,

affidando allo Statuto il compito di individuare e delimitare queste circoscrizioni di decentramento.

La proposta di fissare a quindici il tetto massimo sicuramente coglie questa necessità e lascia un adeguato grado di libertà al consiglio comunale per individuare queste circoscrizioni di decentramento.

Il tema del numero dei consiglieri è stato lungamente dibattuto anche a livello giornalistico. Il decreto legislativo recepisce le limitazioni della legge finanziaria a quarantotto consiglieri, ma il consiglio comunale sottolinea all'unanimità — non posso che convenirne — che limitarli a quarantotto per Roma capitale, che ha una popolazione pari al doppio del secondo comune italiano, quello di Milano (2.850.000 abitanti contro 1.200.000), appare francamente sbagliato.

Crediamo che sessanta sia il giusto numero per i consiglieri comunali. Fino a circa dieci anni fa, i consiglieri comunali di Roma erano ottanta, per cui sessanta ci sembra un numero più adeguato alla dimensione di questo comune, che in più diventa un ente locale speciale come Roma capitale, tema che è stato sottolineato.

Questo può porre un problema di bilancio, ma, poiché nella ridefinizione di emolumenti di consiglieri comunali esistono possibilità di riduzione dei costi, consideriamo possibile trovare un equilibrio e giungere a quella invarianza di costo economico e di dato finanziario che il decreto legislativo impone.

Poiché sono *in itinere* altre leggi che intervengono su questo, si può anche rinviare a queste leggi e al Codice delle autonomie questo problema di definire in maniera diversa il numero dei consiglieri per le città metropolitane e per Roma capitale.

Questo è un elemento che, se chiaramente evocato in sede di parere, può essere per noi una garanzia sufficiente di non trovarci nelle prossime elezioni, fra due anni e mezzo, a scendere drasticamente a sessanta o a quarantotto consiglieri. Da questo punto di vista, se ci sono

queste garanzie, questo tema non può mettere in difficoltà il consiglio comunale di Roma.

Sono previste la trasformazione delle figure del sindaco e della Giunta in figure più adeguate al ruolo di Roma capitale, la possibilità del sindaco di essere presente o di essere audito nel Consiglio dei Ministri quando sono in discussione leggi relative alla città di Roma, quindi quando c'è un impatto da questo punto di vista, e la possibilità di iniziare con la definizione dello Statuto, che ovviamente avrà la sua parte più sostanziale nel successivo decreto legislativo.

Ritengo quindi giusto modificare la previsione di sei mesi dall'approvazione di questo decreto legislativo per approvare lo Statuto, prevedendo sei mesi dall'emanazione dell'ultimo decreto legislativo, garantendo quindi un più ampio lasso di tempo.

Se questo decreto legislativo passerà immediatamente, alla Commissione Statuto del Comune darà dato il compito di definire lo Statuto, che avrà sicuramente un valore molto significativo.

Aggiungo alcuni altri elementi di *governance*, che considero importanti. La possibilità di prevedere un percorso d'urgenza per deliberazioni che abbiano una significativa valenza in termini di bilancio e di rispetto delle leggi nazionali è un elemento di notevole impatto perché l'attuale Statuto e regolamento del consiglio comunale di Roma non hanno nessun percorso accelerato. Quando insorgono fenomeni ostruzionistici, i tempi e le possibilità di approvazione e di deliberazioni di assoluta urgenza sono determinanti per il buon andamento del comune, ma si dilata nel tempo in maniera molto forte e significativa.

Considero quindi estremamente importante intervenire anche da questo punto di vista e dare un'indicazione di legge al nuovo Statuto.

Credo di non dover aggiungere molti altri elementi in questa fase e che questo tipo di trasformazione ci metta in condizione di avere la base istituzionale su cui calare i nuovi poteri che deriveranno dal decreto legislativo.

PRESIDENTE. Ringraziamo il sindaco Gianni Alemanno.

Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ANNA MARIA BERNINI BOVICELLI. Grazie, presidente. Nella mia qualità di correlatrice insieme all'onorevole Lanzilotta vorrei ringraziare il sindaco Alemanno per la sua disponibilità e per aver sottolineato alcuni aspetti. Le posizioni si divaricano, perché, nonostante l'unitarietà dei ringraziamenti, permane la libertà delle interpretazioni legate al contenuto sia dello schema di decreto delegato, sia soprattutto del parere reso dal comune di Roma e dei suggerimenti ulteriormente precisati anche in rapporti istituzionali con il Governo, attraverso la Conferenza unificata, sul testo del provvedimento.

Questo tocca sicuramente il corpo e il sistema circolatorio del comune di Roma, come dimostrato dal sindaco Alemanno nel citare un criterio di specialità negata: una Roma Cenerentola europea, unica città capitale che, seppur supportata da un dato costituzionale che è l'articolo 114, nella sua forma di governo e nel suo ordinamento, che è esattamente il contenuto di questo provvedimento, ancora manca delle specialità di poteri di autonomia statutaria, finanziaria e amministrativa.

Questo costituisce un primo passo, come ricordato anche dal presidente della provincia Nicola Zingaretti, che ha parlato di procedura *step by step* non scelta da un organo istituzionale come il presidente della provincia ha sottolineato, pur evidenziando in parte la condivisione di un percorso, poi valorizzata dall'intervento dell'onorevole Causi a proposito di un collegamento interistituzionale di un'area che tende a diventare sempre più vasta e quindi a condividere percorsi, funzioni, attribuzioni.

Questa però non prescinde — questo è il dato costituzionale fondamentale — dall'articolo 114 e naturalmente dall'articolo 24 della legge n. 42, che rappresenta il nostro schema di legge delegata e che

prevede una serie di funzioni che noi in questa procedura passo dopo passo abbiamo affidato non tanto vocazionalmente, perché a maggio scade un termine per l'esercizio della delega, a un secondo decreto delegato. È quindi importante il dato che il sindaco ci ha fornito e per il quale lo ringrazio.

Abbiamo bisogno di una *governance* che sia certamente di funzioni, ma è stato evocato « l'effetto carciofo » — mi rivolgo al sindaco — in una importante, utile e come sempre fattiva discussione — considerazione non solo di forma, ma anche di sostanza — sul fatto di far precedere l'organigramma alle funzioni, la spendita del sindaco, dell'assemblea capitolina e della sua giunta alla specificazione del contenuto dell'elencazione dall'articolo 24, che viene richiamato, ma non articolato.

L'articolazione avverrà in un momento successivo. L'onorevole Nannicini forniva un'indicazione temporale di *devolution* negata, che andava dalla Costituzione del 1948 al 1970, ovvero ai primi decreti delegati istitutivi di veri poteri regionali.

Qui però per fortuna, onorevole Nannicini, abbiamo un termine più stringente, decorso il quale non sono negati solo il potere o la funzione, ma addirittura la delega. Confido quindi che il *dies ad quem* sarà molto più stringente per il legislatore delegato.

In questo momento è importante valorizzare gli aspetti critici e problematici degli interventi che hanno animato la discussione precedente, ma anche gli aspetti positivi. C'è una richiesta costituzionale di specialità, che è incarnata in questo schema di decreto delegato, che ha visto il comune intervenire responsabilmente. Come è contenuto anche nel Testo unico sugli enti locali, nelle leggi di contenimento della spesa politica che hanno caratterizzato questo scorcio di legislatura, di questo aspetto si tiene conto, si valuta e si esamina, nonostante il sindaco formuli un'istanza di valorizzazione del numero dei consiglieri dell'Assemblea capitolina, di cui la Commissione prende atto e che poi valuterà.

È importante che vi sia un primo segnale anche simbolico. Il sindaco ha molto significativamente fatto riferimento a una data che rappresenta la fissazione storica, istituzionale, simbolica — i simboli rappresentano contenuti molto forti — dell'inizio di un percorso.

A questo proposito, mi riservo di valutare l'esito della discussione, che è ancora in parte da effettuare, e naturalmente di consultare la mia collega correlatrice per ulteriori considerazioni, che tengano conto anche delle audizioni che hanno preceduto l'audizione del sindaco Alemanno, le quali tuttavia fanno capo a istituzioni che sono da considerarsi in una cornice più di coordinamento e di collaborazione interistituzionale piuttosto che finalizzate all'espressione di questo specifico parere. Queste fanno parte però di un percorso di specialità nell'elaborazione dello schema di decreto delegato, che ha visto infatti la consultazione di questi enti.

Non ho particolari domande da rivolgere al sindaco, che peraltro nelle sedi istituzionali, con un atteggiamento estremamente disponibile a seguito di questo percorso, ha più volte evidenziato una serie di istanze di specialità, ma anche di istanze di valorizzazione dell'organigramma del comune di Roma. Lo ringrazio però per aver segnalato un dato. Non solamente per un approccio simbolico, ma perché questo è parte di un percorso di federalismo cominciato non oggi con la legge di delegazione che tutti ci anima, ma nel 2001, è importante che il segnale di Roma capitale acquisisca una sua evidenza e soprattutto una sua congruenza nell'assetto costituzionale. Grazie.

LUCIO ALESSIO D'UBALDO. Ringrazio il sindaco per la sua esposizione e vorrei porre alcune domande.

Nel lungo dibattito sulle autonomie locali il decentramento ha caratterizzato specificamente il potere dei singoli comuni. Si tratta di una battaglia che è stata fatta in anticipo rispetto a quella legislazione che intorno al 1976 fissò il quadro generale, ma la competenza giustamente è di ogni singolo comune: la legislazione è

intervenuta adesso per rilevare l'impossibilità di istituire il decentramento nei comuni al di sotto di una determinata soglia.

Questo non è il caso del comune di Roma. Vorrei quindi sapere perché il consiglio comunale e il sindaco non dicano a chiare note al legislatore che questa non è sua competenza, giacché esiste un quadro generale e il decentramento è un problema della città.

Non come legislatore, ma come cittadino di questa città potrei aggiungere che non capisco perché dodici o quindici siano numeri accettabili, però questo è un altro dibattito. In punta di diritto noi dobbiamo stabilire di chi sia la competenza: se è della città, il Parlamento non deve interferire, salvo ragioni di merito per cui modificare la legislazione.

Una grande rivendicazione fatta negli anni all'interno dell'ANCI, della cui assemblea lei, sindaco, è anche presidente, puntava a sostenere che anche lo status economico degli amministratori fosse questione da rimandare all'autonomia dei singoli comuni. Lo Stato, il legislatore, il Parlamento definiscono il quadro generale, ma poi è il comune che con le proprie risorse decide quali indennità attribuire, purché ci sia un quadro di riferimento.

Mi chiedo dunque perché il comune di Roma, che auspicabilmente si accinge ad assumere una funzione che non riduce il senso dell'autonomia di tutti i comuni italiani, ma in un certo senso la rivaluta e la rilancia, quindi funge da avanguardia, non ricordi al Parlamento che all'interno di questo quadro spetta a lui stabilire se i consiglieri comunali debbano essere trattati in un modo o in un altro, perché questo è uno spazio di autonomia.

A questo punto usciamo da questo dibattito un po' parossistico, perché, se dovessimo decidere noi, rimanderei alle osservazioni dell'onorevole Lanzillotta, chiedendo perché come Parlamento dovremmo alzare l'asticella e garantire un trattamento diverso giacché al momento non c'è ragione.

Se infine non ho capito male, nel provvedimento viene individuata una pro-

cedura, che in nome della lotta all'ostruzionismo riconferisce al sindaco e alla Giunta un potere vincolante su alcuni provvedimenti. Non è improprio ragionarci, ma faccio presente ai colleghi che la legge n. 142 del 1990 di riforma degli enti locali e parallelamente la legge n. 81 del 1993 che ha portato all'elezione diretta del sindaco poggiavano su un criterio corretto: più poteri al sindaco perché viene investito direttamente dalla cittadinanza; più poteri alla Giunta perché ha poteri che nella legislazione precedente non aveva. C'era quindi un equilibrio.

Il segretario generale del comune di Roma qui presente potrebbe darci anche una rapida consulenza sul quadro precedente alla legge n. 142, quando la Giunta per motivi d'urgenza, appellandosi a un mitico articolo, surrogava il consiglio comunale e adottava deliberazioni, per cui a un certo punto il comune di Roma arrivò a migliaia di deliberazioni.

Mi sembra che questa che appare come una formuletta per semplificare in realtà ci porti dentro un quadro che altera l'equilibrio istituzionale tra il sindaco dotato di poteri consistenti, la Giunta che di riflesso gode di questa maggiore forza dell'esecutivo, e il consiglio comunale che deve essere rafforzato nel suo potere di sindacato e di controllo, perché è lì che l'opposizione ha la sua più legittima e naturale forma di esplicazione del suo ruolo particolare. Grazie.

ROLANDO NANNICINI. Grazie, presidente, per le audizioni che ha organizzato e grazie anche al sindaco di Roma.

Vorrei analizzare e collegare l'articolo 23 e l'articolo 24 della legge n. 42. Abbiamo un'organizzazione di norme transitorie per le città metropolitane, in cui la città di Roma è esclusa nel comma 2, laddove si afferma che il presente articolo reca in via transitoria, fino alla data di entrata in vigore della disciplina ordinaria riguardante le funzioni fondamentali, gli organi ed il sistema elettorale delle città metropolitane. Le città metropolitane possono essere istituite nell'ambito di una regione nelle aree metropolitane in cui

sono compresi i comuni Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria.

Roma, la futura area metropolitana, si trova quindi all'interno degli articoli 22 e 23 del Testo unico sugli enti locali, non dell'articolo 23 della legge delega, all'interno delle norme transitorie per l'istituzione. La mia riflessione verteva su questo. Oggi, ci troviamo a parlare di un'altra cosa, di una norma estremamente transitoria nell'ambito del solo confine della città di Roma.

Per quanto riguarda la normativa transitoria Firenze, che aveva già fatto la delibera di delimitazione dell'area metropolitana in base al Testo unico, può fare la promozione, perché al comune capoluogo congiuntamente alla provincia spetta la promozione dell'area metropolitana.

Nella norma transitoria il Governo si era impegnato a predisporre entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge n. 42, in base al comma 5 dell'articolo 23, la regolamentazione del referendum tra i cittadini della provincia.

Ringraziandola della pazienza, signor sindaco, vorrei chiederle come evolverà il procedimento costituzionale, dopo il pacchetto legislativo su Roma capitale come singolo comune, relativamente al tema dell'area metropolitana, che ci impegnerà maggiormente per definire un coordinamento reale tra comune, provincia e regione in queste funzioni.

Per quanto riguarda l'articolo 24, mi stupisco della risposta ricevuta dalla presidente Polverini, che a una domanda ha risposto che forse il comma 3 del futuro decreto non ordinamentale ma relativo alle funzioni sta poco in piedi rispetto ai profili costituzionali.

Sono del parere opposto, perché ritengo che la Costituzione nell'individuazione di Roma capitale ci dia la norma transitoria e le funzioni, quindi tenderei a difendere la legge n. 42. Forse il Centro-destra — mi scuso, sono un oppositore, non voglio fare polemica politica, ma siamo qui a lavorare per risolvere il problema — ha teso a fare la cornice per la giusta data del 20 settembre, ma sono

molto preoccupato rispetto alla risposta della presidente Polverini, secondo cui si può fare se la legge regionale fornisce la delega, ma le funzioni indicate dall'articolo 24 (concorso alla valorizzazione dei beni storici e ambientali, sviluppo economico e sociale di Roma, sviluppo urbano e pianificazione territoriale, edilizia pubblica e privata, organizzazione e funzionamento dei servizi urbani con particolare riferimento al trasporto pubblico e alla mobilità, protezione civile e altro) sono eccessive rispetto al quadro costituzionale.

Le rivolgo quindi con attenzione una domanda per capire se e come intenda promuovere la seconda fase per la definizione. Non mi risponda oggi, ma mi illustri quali sono le riflessioni per arrivare poi anche all'anomalia dell'articolo 23 e articolo 24, giacché Roma sta nel 24 e non nel 23.

Vorrei sapere come nella sua totale autonomia intenda lavorare nell'interesse del lavoro della provincia, della regione e del comune di Roma.

MARCO CAUSI. Grazie, sindaco. Come ha avrà avuto modo di capire da queste prime domande, la Commissione bicamerale ha convocato le audizioni precedenti la sua utilizzando l'occasione di questo primo decreto, ma con una grande voglia di discutere l'insieme della questione Roma capitale, poteri e risorse, l'integrale attuazione dell'articolo 24, anche perché sappiamo che in questa fase il Governo nazionale e i Governi regionale e comunale sono impegnati in un'attività in questa direzione.

La Commissione ha quindi ritenuto di rubarvi un po' di tempo non solo su questo primo decreto, ma anche per avvantaggiarsi sui futuri e capire lo stato degli atti. Ci scusiamo quindi per alcune domande fuori tema dal punto di vista formale, pregandola di aderire sostanzialmente a una richiesta relativa alla questione successiva a questo primo decreto.

Nel ricordare come la mia parte politica nel rinnovamento del Titolo V realizzato nel 2001 abbia inserito la previsione di Roma capitale della Repubblica,

aprendo la strada a un progetto di legge speciale per la città di Roma capitale.

Questo è il terzo tentativo cui assisto dopo quello del 2003-2004 e quello del 2007, per cui sono il primo ad augurarmi che questo vada in porto. Abbiamo però sentito poco fa dichiarazioni della presidente Polverini che ci hanno preoccupato, laddove ha sostenuto di non sapere se saranno sufficienti i prossimi diciotto mesi e che la potestà regionale non può essere superata da decreti statali.

Poiché con molta onestà lei ha dichiarato che questo primo decreto è in relazione a quello successivo e che la parte sostanziale di Roma capitale è contenuta nel futuro decreto legislativo, come già ai presidenti Polverini e Zingaretti le domando quali informazioni ci possa fornire sul decorso del secondo decreto. Per la Commissione questo è un argomento rilevante anche per assumere scelte su argomenti secondari contenuti nel primo decreto, perché è importante capire se il lavoro sul secondo decreto si stia svolgendo, dal punto di osservazione del comune, in modo proficuo o invece stia incontrando ostacoli, che ritengo possono derivare non tanto da scelte politiche in campo regionale, quanto da una tradizione molto incrostata dal punto di vista amministrativo. È sempre esistita una conflittualità tra il comune di Roma e la regione Lazio, che è andata molto al di là delle decisioni politiche e deriva da gelosie amministrative, gelosie di corpi burocratici e gelosie di tecnostutture, e che ha sempre coinvolto, ma non è stata diretta, i responsabili politici.

Ho sentito alcune di queste ritrosie e vorrei sapere da lei quali siano i punti di questa trattativa che per questa Commissione è importante conoscere in vista del prossimo decreto.

L'onorevole Bernini ha detto una cosa che non esito a considerare importante e su cui mi dichiaro d'accordo. Il 20 settembre si celebrano i 140 anni di Roma capitale. Poiché viviamo in un mondo in cui i simboli contano in politica e non conta solo la buona legislazione, sottoscrivo un elemento di simbologia che ci

dice che stiamo facendo un'operazione in cui si capisce chiaramente che l'attuazione del federalismo fiscale sta dentro l'unità d'Italia.

Se però questa è l'operazione che firmo e ritengo utile anche se solo simbolica (e chissà quando arriverà il secondo decreto), se è questo che ci state chiedendo accelerando i tempi per realizzare un'operazione simbolica, vorrei sapere se come consiglio comunale e come sindaco della città siete disponibili.

Tutta la parte relativa allo status degli amministratori, che è motivata dai poteri e dalle risorse, laddove il nuovo status di commissari capitolini dipende dal fatto che dovranno esercitare ulteriori poteri e disporre di ulteriori risorse, la potremmo espungere dal decreto in esame, rinviandola al secondo decreto, quando saranno definiti gli altri poteri e risorse, e correre a fare proporzione simbolica, di cui capisco il senso.

Lei ha espresso alcune considerazioni sul funzionamento del consiglio comunale. In questa circostanza il Governo propone di sperimentare su Roma qualcosa di interessante, intenzione di cui mi compiaccio perché ho vissuto numerose notti in sala Giulio Cesare con 20.000 emendamenti al bilancio dell'allora opposizione, di cui lei faceva parte. Mi compiaccio di rilevare come lei si sia stancato di fare 20.000 emendamenti dall'opposizione. È necessario valutare ciò e, poiché in questa Commissione sono presenti esperti costituzionalisti e ordinamentalisti molto più bravi di me, mi rimetto al loro parere. Le chiedo però se, per quanto riguarda questo problema del rapporto fra Giunte e Consigli comunali che si rileva in tutta Italia, non potremmo provare a sperimentare su Roma dei ruoli più pregnanti del consiglio comunale in merito al controllo, perché poi il problema è sempre lo stesso: la gestione spetta a sindaco e Giunta, il controllo al consiglio.

Lo standard della qualità dei servizi già esiste, come anche linee guida dei contratti di servizio, i piani industriali e il controllo delle aziende, il bilancio sociale, per cui si può pensare un'area anche innovativa di

funzioni del consiglio strettamente dedicate a poteri di controllo, che quindi non invadano la necessaria autonomia gestionale della Giunta.

È necessario anche rivedere alcuni elementi di equilibrio fra Giunta e consiglio, come quelli proposti per quanto riguarda le deliberazioni di urgenza. Le chiedo se eventuali proposte emendative in questo senso che la Commissione volesse nei prossimi giorni avanzare potrebbero avere accoglimento da parte dell'opinione del consiglio comunale e della sua opinione come sindaco.

LINDA LANZILLOTTA. Anch'io mi associo ai ringraziamenti al sindaco per la disponibilità e per la collaborazione offerta a questa Commissione nel lavoro che con l'onorevole Bernini stiamo cercando di portare avanti.

Vorrei sottolineare come questo Parlamento abbia già dato prova di un senso di unità e di riconoscimento del ruolo della capitale e del suo ruolo nell'ambito di un ordinamento federalista in due occasioni: la prima nel 2001 con l'approvazione della norma dell'articolo 114 della Costituzione, la seconda nella legge n. 42, di cui bisogna dare atto anche al Ministro Calderoli di un atto di responsabilità e di consapevolezza. Quando ha infatti delineato l'ordinamento federalista, ha inserito in quel contesto le norme sull'attuazione dell'articolo 114.

Per questo, signor sindaco, le affermazioni del presidente Polverini sono apparse preoccupanti, perché ritengo che le celebrazioni dell'unità d'Italia a cui lei terrebbe ad arrivare con l'approvazione di questo decreto sarebbero state forse meglio sottolineate, se fossero state segnate dalla capacità delle istituzioni locali di avere uno scatto di orgoglio, di responsabilità e di coesione, giungendo a un'intesa sul merito della questione.

Possiamo anche sventolare la bandiera dell'Assemblea capitolina, denominazione che peraltro è già presente nel decreto, per cui lei potrà ricevere il Presidente della Repubblica dicendo che c'è la nuova Assemblea capitolina, ma dietro la bandierina si cela qualcosa di molto ne-

gativo per lo spirito unitario: questa frattura e questa permanenza di spinte di corporativismo istituzionale, questo meccanismo così difficile da superare per attuare le riforme.

Non ho potuto ricordarlo perché lei rispondeva a una mia domanda dando la sua lettura della norma, ma credo che la presidente Polverini sia rimasta alla norma Storace, per cui Roma era la capitale del Lazio più che dell'Italia e il suo ordinamento derivava dallo Statuto e dalle leggi della regione Lazio.

Quest'oggi la presidente Polverini ci ha illustrato tale nozione della capitale, ignorando anche un altro piccolo particolare, ovvero la rivoluzione copernicana realizzata dal Titolo V, che ha attribuito direttamente le funzioni amministrative ai comuni e quindi ancora di più a Roma capitale, che quindi non derivano dalla benevolenza della delega regionale, ma appartengono originariamente e costituzionalmente alle municipalità.

Se fosse stato compiuto un maggiore sforzo per trovare la convergenza, sarebbe stata una grande celebrazione dell'unità d'Italia. Affermo questo non per polemica, ma perché il *vulnus* alle celebrazioni risiede non nel non arrivare all'approvazione di questo decreto, ma nel non essere riusciti come maggioranza e come sistema delle istituzioni sul territorio a trovare un sostanziale punto di sintesi.

Ciò premesso, vorrei porle una domanda diversa da quelle dei colleghi, in modo da arricchire la sua replica. Poiché considero necessario farci carico di cogliere la portata dinamica delle norme che si introducono, valutando come queste norme che sembrano risolvere problemi in modo opportunistico possano però innescare dinamiche in grado di modificare profondamente le istituzioni, vorrei conoscere la sua valutazione prospettica su alcune disposizioni che riguardano il rapporto tra Giunta e consiglio. Tale rapporto oggi presenta alcune criticità, ma veniamo da una pre-legge n. 81 in cui il consiglio aveva invaso la funzione amministrativa, arrivando a prassi perverse.

Vorrei sapere quindi se da una parte lei non intraveda un indebolimento del ruolo proprio del consiglio laddove se ne condiziona il potere in materia di disciplina del personale degli uffici, dell'organizzazione del comune, e, come richiamato dall'onorevole Causi, non si prevede una funzione propria del consiglio comunale nell'attività di monitoraggio degli standard della qualità della fornitura di servizi. Fornire servizi è infatti compito della Giunta, ma monitorare e quindi esercitare in modo attivo e concreto la qualità delle *performance* dovrebbe essere un ruolo del consiglio comunale e in quanto tale garantito da proprie strutture.

Credo invece che la norma sulla supplenza dei consiglieri comunali nominati assessori possa innescare degenerazioni in termini di improprio condizionamento della Giunta. Qui intravedo una possibilità di profonda trasformazione del sistema di *governance* dei comuni, per cui vorrei conoscere la sua valutazione, oltre a quella sulla fattibilità dell'ipotesi prospettata dall'onorevole Causi del rinvio dell'entrata in vigore di queste norme a dopo il decreto sui poteri.

Se così fosse, francamente non capirei più il senso di questo provvedimento, visto che lei trae dalla legge la targa di Assemblée capitolina.

MARIO BALDASSARRI. Ringrazio il sindaco Alemanno per la disponibilità. Vorrei rapidamente esprimere qualche riflessione personale e politica dopo aver ascoltato i colleghi. Non porrò quindi domande specifiche, ma cercherò di fornire alcuni presupposti, partendo dai quali alcune delle domande si rivelano prive di risposta.

Sono un convinto federalista, ma sono con altrettanta forza contrario al regionalismo, aspetto totalmente diverso. Sono un convinto federalista perché credo nel principio che libertà e democrazia debbano basarsi sulla Repubblica unitaria ma con il principio di sussidiarietà, come scriverei all'articolo 1 della Costituzione qualora

dovessi cambiarlo. La Repubblica unitaria si fonda infatti sulla sussidiarietà orizzontale e verticale.

Partiamo da questi presupposti perché l'unitarietà della Repubblica è garantita dalla responsabilità dei vari livelli di governo: non è un fatto solo generico, formale. Se quindi il principio fondante è la sussidiarietà orizzontale e verticale (qui parliamo della sussidiarietà verticale, perché orizzontale è fra la politica e i cittadini), ne discendono due ragioni per capire che Roma è cosa diversa, al di là del decreto delegato e delle tecnicità sull'assemblea o il consiglio.

Roma è cosa diversa per due ragioni. Trattandosi di un comune come gli altri 8.000 comuni italiani, dobbiamo stare molto attenti a far partire il federalismo sulla radice storica, culturale, antropologica del popolo italiano che sono i comuni, non le regioni, aspetto in cui risiede la differenziazione tra regionalismo e federalismo.

Non è quindi possibile che derivino ai comuni cose delegate dalle regioni, perché altrimenti si fa confusione tra regionalismo e federalismo, e questo principio vale per tutti i comuni italiani.

Roma è doppiamente anomala, perché come tutti gli altri comuni italiani deve avere questa caratteristica, ma essere riconosciuta come tutte le altre capitali del mondo civile, pur senza giungere a Roma D.C. (*District of Columbia*) Su questo l'anomalia degli ultimi trenta anni è doppia, perché dal momento in cui abbiamo istituito le regioni abbiamo spesso largamente soffocato quel principio di sussidiarietà nei confronti dei comuni.

Dopo 140 anni non abbiamo ricordato che nel mondo civile la capitale ha un ruolo totalmente diverso come fatto nazionale per qualunque cittadino qualunque sia la sua residenza anagrafica: il problema di Roma capitale vale a Sondrio come a Caltanissetta, non solo per i romani che abitano a Roma come il sottoscritto da parecchi decenni. Come evidenziato dal sindaco con un ragionamento di vero buonsenso, nel ruolo della capitale si sovrappongono funzioni nazionali.

La terza tipicità è che Roma non è uguale a tutte le altre capitali del mondo. Con un pizzico di orgoglio da abitante, pur non essendo romano di nascita, sottolineo come Roma sia diversa da tutte le altre capitali del mondo, perché raccoglie la sedimentazione e stratificazione della cultura occidentale, che nasce qui. Non si tratta semplicemente del fatto che appena si scava si trovano reperti del patrimonio archeologico, ma di valutare queste tre motivazioni.

È opportuno evitare di aprire dibattiti interessanti che potrebbero però stravolgere l'essenza del federalismo in quanto tale. L'esperienza storica di questi quasi quaranta anni lo dimostra, giacché con il regionalismo abbiamo creato piccoli stati nazionali che avevano la capitale più vicina rispetto a Roma (Milano per la Lombardia, Bologna per l'Emilia), Stati decentrati che governavano il territorio da sopra.

Si viene meno quindi al principio di libertà e democrazia delle comunità locali, di autodeterminazione dei governi e quindi di quella responsabilità che parte dal territorio e che, se è trasparente e palese, cementa l'unità nazionale, perché il cittadino è libero di valutare con le proprie scelte chi abbia operato bene o male.

In questi quaranta anni abbiamo concentrato tali poteri sulle regioni e trasformato di fatto le regioni in un grande ente che gestisce la sanità nei numeri e poi qualche altra cosetta, ma per l'80 per cento la sanità; abbiamo furbescamente decentrato sui comuni e in parte sulle province il compito di dare i servizi, strozzando le risorse ai comuni e facendo scialacquare le regioni. Questi dati sono indipendenti dagli alterni colori politici di questi quaranta anni a livello di tutte le amministrazioni, sono dati storici.

Alcune domande che sembrano legittime da porre possono però farci deviare dalla rotta principale, ovvero dalla realizzazione del federalismo. Sarebbe quindi opportuno riuscire a farcela per l'anniversario del 20 settembre, ma il punto fondamentale non è questo, ma consiste nell'affermare che la Repubblica italiana ri-

conosce in Roma questa tipicità per tre ragioni: perché è un comune come gli altri 8.000, perché svolge funzioni collettive e come capitale produce beni pubblici per tutti gli italiani, e perché è diversa anche dalle altre capitali. Con tutto il rispetto per i miei amici americani, Washington è bellissima, ma scavando nel sottosuolo si trova solo l'acqua del Potomac.

Pur non essendo nato a Roma, riconosco come tanti l'esigenza di essere consapevoli del nostro codice genetico, altrimenti verremo meno allo sforzo che stiamo compiendo per realizzare una riforma fondamentale, che però deve essere guidata su questo tipo di binari, evitando di perdere tempo.

FRANCESCO BOCCIA. Vorrei chiedere al sindaco Alemanno un chiarimento per noi sostanziale prima delle giornate di esame dello schema di decreto che ci attendono.

Non ribadisco le questioni di sostanza già toccate dagli onorevoli Lanzillotta e Causi, che si sintetizzano in una valutazione da lei già espressa, secondo cui il 95 per cento della sostanza di Roma capitale è stato rinviato a data da destinarsi.

La domanda sorge spontanea perché oggi, nel corso delle audizioni dei presidenti Zingaretti e Polverini, abbiamo scoperto che provincia e regione non erano al corrente dello spacchettamento certamente subito anche dall'opposizione e probabilmente anche dai componenti di maggioranza della Commissione bicamerale; vorrei sperare che adottando la strategia dello spacchettamento, che consente a Roma capitale di portare a casa una cornice, salvo avere poi la promessa che un giorno arriverà la sostanza per la quale molti di noi si sono battuti in altri contesti e in altri momenti storici, il Governo abbia almeno concordato con il comune e con la città di Roma una strategia diversa da quella che ci aspettavamo.

Gli altri decreti di attuazione della delega non sono stati spacchettati: ogni decreto era prevedibile e annunciato come

intero e così sta arrivando. L'unico spaccettamento dell'attuazione della delega ha riguardato Roma capitale.

Speriamo di essere smentiti nei prossimi mesi, presidente La Loggia, ma nutriamo il sospetto che, sebbene si possa celebrare l'anniversario senza fare necessariamente un decreto, le celebrazioni siano l'occasione per tranquillizzare il sindaco di Roma, salvo buttare la palla in tribuna rinviando a data da destinarsi, non sapendo quando finisce la partita che ci riguarda tutti.

Non vorremmo quindi ritrovarci con una cornice vuota, ma senza i contenuti seriamente centrali per la vita del Paese e di Roma. Poiché il gruppo del Partito democratico riconosce a Roma capitale la massima importanza, molto più di quella attribuitale dal ministro delegato, non vorremmo essere accusati di favoreggiamento.

In queste ore sono emersi dubbi molto seri e vorremmo almeno sapere se il sindaco di Roma fosse stato coinvolto nella strategia di spaccettamento, che a nostro avviso rischia di affossare questo percorso di attuazione.

WALTER VITALI. Vorrei sollevare una questione molto rapida, riprendendo un tema già evidenziato dall'onorevole Nannicini.

Il presidente Zingaretti riconosce una notevole importanza anche al secondo passaggio, ovvero al fatto che vi sia adesso l'attribuzione piena di poteri a Roma capitale così come prevista dalla legge n. 42 e sia poi possibile avviare un percorso verso la città metropolitana di Roma. Vorrei conoscere la sua opinione in proposito.

PRESIDENTE. Do la parola al sindaco Gianni Alemanno per la replica.

GIANNI ALEMANNO, *Sindaco di Roma*. Desidero rivolgere un ringraziamento alla Commissione e al presidente sia per la celerità con cui è stata realizzata questa audizione in cui è stato messo all'ordine del giorno questo decreto legi-

slativo, sia per lo spessore delle questioni poste, che sicuramente meritano una prima risposta.

La cosiddetta « strategia dello spaccettamento » è stata non solo condivisa, ma anche sollecitata da chi vi parla, perché siamo di fronte a una materia che appare unitaria, ma la complessità della trasformazione da realizzare e la consapevolezza dei molti tentativi già compiuti come giustamente evidenziato dall'onorevole Causi ci hanno indotto a scegliere una strada alpinistica, che attraverso stazioni intermedie ci condurrà gradualmente alla cima.

La preoccupazione rappresentata rispetto allo spaccettamento sarebbe condivisibile, se pensassimo di mantenerlo nel corso delle successive legislature o consigliature e si immaginasse di eleggere l'Assemblea capitolina e di andare ai poteri, mentre in realtà si tratta più che altro di un meccanismo di lavoro. Dal costrutto del decreto legislativo è infatti evidente che, come è stato anche rafforzato dal cambiamento proposto e discusso informalmente prima, si punta a fare in modo che lo Statuto venga approvato entro sei mesi dopo l'ultimo decreto legislativo.

È chiaro che si tratta di una composizione che deve essere completata prima di avere le conseguenze e di portare alla nuova elezione dell'Assemblea capitolina, che deve avvenire al termine della consigliatura. Si tratta quindi di uno spaccettamento, che non reca però nocumento alla fisionomia complessiva.

La difficoltà della situazione ha imposto la scelta di procedere per gradi, perché si tratta di affrontare notevoli questioni, prima fra tutte la « città metropolitana Roma capitale ». È impensabile che comune, provincia o regione non fossero a conoscenza dello spaccettamento, tanto che sia comune che provincia hanno espresso parere favorevole all'unanimità. Ugualmente ha fatto la stessa regione, per cui la consapevolezza c'era.

Il problema è che la questione della città metropolitana è stata fortemente sollecitata anche in sede di approvazione della legge delega dall'opposizione, dal

Partito Democratico e dallo stesso presidente Zingaretti, e che sicuramente rimane un obiettivo, purché si riesca però a realizzare l'altra difficile e annosa operazione delle città metropolitane.

Parlando non come sindaco di Roma, ma come presidente del consiglio nazionale dell'ANCI, riconosco la complessità di questa operazione, perché le città metropolitane avranno un senso se si riuscirà a ottenere dai comuni che ne faranno parte una cessione di sovranità tale da garantire loro valore e forza.

Se questo non si realizza — mi sono confrontato anche con il presidente dell'ANCI — l'orientamento diffuso tra i sindaci dei comuni principali di queste aree metropolitane è di conferire questi poteri in più al comune stesso. L'esempio più classico è quello del comune di Fiumicino, che più naturalmente entrerebbe nell'area metropolitana di Roma, ma chiedere al comune di Fiumicino di cedere qualcosa della sua sovranità per la costituzione dell'area metropolitana significa andare incontro a una situazione molto delicata e tra l'altro costituzionalmente protetta, essendo prevista l'autonomia dei comuni stessi.

L'unica strada che intravedo è quella che passa per Roma capitale, perché per dare valore all'area metropolitana e attrarre i comuni dell'*hinterland* nell'operazione bisogna avere qualcosa in più del dato comunale, utilizzando i poteri di Roma capitale come elemento appetibile, interessante per gli altri comuni dell'*hinterland* che potrebbero acquisirli sul loro territorio attraverso l'area metropolitana.

La considero un'operazione difficile, ma sono sicuramente favorevole per quanto riguarda il comune di Fiumicino ma anche altri comuni dell'*hinterland* romano a effettuarla. Ritengo che Roma capitale sia una necessaria condizione propedeutica per giungere a questo obiettivo, altrimenti si rischia di sommare due difficoltà. Tale obiettivo è in agenda, è difficile, ma può essere agevolato proprio dall'operazione Roma capitale.

Il secondo elemento è relativo ai poteri ed è stato sollevato dal presidente Polve-

rini. Ovviamente, non ho titolo per giudicare il suo intervento che non ho neanche ascoltato e quindi non cadrò nella trappola che mi porterebbe a litigare con il presidente Polverini su sollecitazione di alcuni consiglieri, ma evidenzio quanto è scritto nella legge.

Come sottolineato da alcuni commissari, c'è un'evidente previsione costituzionale del Titolo V rispetto a una legge che deve dare valore al riconoscimento di Roma capitale, e questo dato è stato poi introdotto in una legge delega, che non è stata osservata dalla Corte costituzionale che ha affermato con chiarezza che alcuni decreti legislativi andranno a normare questi poteri amministrativi.

Vengono definiti poteri amministrativi, non legislativi, ed è in questo distinguo che si colloca il giusto equilibrio tra Roma capitale e la regione Lazio. Tutto questo deve essere approfondito e verificato. È altrettanto chiaro che di nostra iniziativa abbiamo elaborato una prima bozza del secondo decreto legislativo, ma dopodomani avrà inizio il confronto con la regione Lazio per approfondire questa bozza e vedremo quali osservazioni saranno espresse.

Dalla previsione costituzionale a una legge delega approvata dal Parlamento e non osservata in Corte costituzionale viene però una chiara indicazione della strada da percorrere, che cercheremo di seguire con grande unità di intenti sia con la regione Lazio sia con la provincia di Roma.

Questo deve essere il nostro obiettivo anche perché, se seguissimo logiche nelle quali diventano preminenti i poteri dei singoli enti, ricadremmo nelle contraddizioni che per venti anni hanno impedito di realizzare Roma capitale. Da questo punto di vista, ci sono previsioni di legge che noi abbiamo l'obbligo di realizzare, e l'approvazione di un primo decreto legislativo costituisce una spinta in più a far approvare il secondo, non un indebolimento. Compiamo dunque un primo passo, che ci mette in condizione di essere ancora più motivati a fare il secondo e decisivo passo.

Il terzo tema sollevato dal senatore Baldassarri e da altri commissari è il tema della sussidiarietà. Parlando anche qui più come presidente del consiglio nazionale dell'ANCI che come sindaco di Roma, rilevo sicuramente una contraddizione nel federalismo italiano, per cui l'autonomia legislativa mette le regioni in condizione di addensare attorno a sé un potere e un'autonomia che i comuni non hanno, perché sono regolati da legge statale.

Questo spesso ha fatto sì che dei tagli stabiliti dal Parlamento abbiano fatto le spese più comuni e province che le regioni, che invece possono proteggersi rispetto a questa previsione costituzionale del potere legislativo. Questa contraddizione presente nel tessuto del federalismo italiano rischia di squilibrare e quindi di determinare un regionalismo.

Condivido perfettamente le considerazioni espresse dall'onorevole Baldassarri, perché dal punto di vista storico e culturale la vera natura del federalismo italiano dovrebbe essere comunale, ma per le difficoltà e contraddizioni presenti nel Titolo V la Repubblica è formata da comuni quanto da province e regioni, ma la piena autonomia legislativa è riconosciuta soltanto alle regioni.

Veniva chiesto se non sia meglio lasciare allo Statuto del comune di Roma la possibilità di decidere il numero dei municipi, lo status di consigliere, il numero dei consiglieri stessi. In teoria sì, ma, poiché è previsto che i comuni siano normati attraverso una legge nazionale e la Costituzione demanda sempre a una legge ordinaria, statale la declinazione dello status di Roma capitale, è inevitabile che questo debba essere fatto attraverso una legge, che poi può fissare paletti maggiori o minori.

Dopo ampio confronto, il Governo ha ritenuto di porre questi paletti e adesso stiamo discutendo se debbano essere aggiustati in un senso o nell'altro. Credo che non se ne possa fare a meno, laddove, se mi fosse proposto di decidere tutto, potrei anche accettare, ma non è quanto viene previsto dalla Costituzione e dobbiamo affrontare questo nodo.

Ho notato negli interventi la tendenza da un lato a ritenere che questo decreto legislativo non dica molto e sia più un fatto simbolico, dall'altro però a esprimere una serie di osservazioni sulla norma di urgenza che lederebbe i poteri del consiglio comunale, sulla norma relativa alla possibilità di supplenza degli assessori che non si devono dimettere, ma ai quali subentra un supplente, che poi, se termina la carica di assessore, risubentra.

Queste osservazioni e preoccupazioni dimostrano che il decreto legislativo non è affatto vuoto e non riguarda soltanto lo status dei consiglieri, che pure pone qualche problema. Il decreto legislativo prevede alcuni cambiamenti sostanziali sulle modalità di funzionamento di Roma capitale e ne distingue le funzioni da quelle di un normale comune con alcuni passaggi di carattere sostanziale (urgenza, supplenza, definizione del numero di consiglieri e dei municipi, la sottolineatura rispetto alla decadenza dalla carica in caso di assenze prolungate). Questi elementi forniscono una qualificazione ulteriore a questa assemblea capitolina e la distinguono da un normale consiglio comunale. Il decreto legislativo quindi ha sostanza, definisce uno status e costituisce un primo, importante passo.

Per quanto riguarda lo status dei consiglieri, porrei il problema anche se non dovessimo parlare di Roma capitale, perché l'idea che quanto concerne il consigliere comunale, che deve decidere su una città di 2.850.000 abitanti, quasi settimanalmente fare delibere che hanno un valore economico di centinaia di milioni di euro e lavorare 24 ore, come ben sanno i due ex assessori al bilancio qui presenti, debba essere definito in una prerogativa di emolumenti che si aggira attorno ai 1.200 euro al mese è uno squilibrio foriero di problemi e di contraddizioni.

Questi sono stati in parte risolti attraverso un meccanismo che permette di ottenere l'aspettativa, che è importante perché oggi abbiamo un notevole esborso economico per milioni di euro — in questa sede non possiamo pensare ad abusi — per alcuni elevati stipendi integralmente re-

munerati dal comune di Roma a livello sia del consiglio comunale sia del consiglio municipale.

La norma assegna un maggiore riconoscimento allo status dei consiglieri comunali e municipali, ma premunisce dalla possibilità che chi riceve uno stipendio notevole si metta in aspettativa con la conseguenza di una serie di notevoli costi.

Questo è anche il modo di qualificare il consigliere comunale di Roma, che diventa membro dell'Assemblea capitolina, che già da molti anni ha il titolo di onorevole a differenza di altri consiglieri comunali.

Vi ringrazio per l'attenzione e per lo spessore delle osservazioni fatte. Mi auguro che giungeremo rapidamente a discutere del secondo decreto legislativo e a confrontarci con elementi di estrema importanza. Ritengo che l'elemento simbolico del 20 settembre quale 140° anniversario

di Roma capitale si sposi con il primo passo sostanziale di una trasformazione troppo a lungo attesa per essere rinviata a una prospettiva talmente migliore da essere inarrivabile, come purtroppo è stato negli ultimi venti anni. Grazie.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il sindaco Alemanno, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 18,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 25 ottobre 2010.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

